



Il dossier

Libera e Cei hanno censito le 155 esperienze in 13 Regioni e 26 diocesi di riutilizzo a fini sociali delle strutture sottratte alle mafie per formazione, accoglienza, lavoro e impresa

TONI MIRA

Pitù del 23% dei beni confiscati alle mafie e diventati esperienze di riutilizzo a fini sociali, sono riconducibili all'impegno della Chiesa italiana. Si tratta di 155 esperienze, su un totale di 671, nate e sviluppatasi in 13 regioni e in 46 diocesi. Luoghi di aggregazione e accoglienza, ma anche occasioni di lavoro vero e pulito.

Le racconta il dossier «Libera il bene, dal bene confiscato al bene comune», con sottotitolo «L'impegno della Chiesa italiana nei percorsi di legalità e giustizia sociale», che verrà consegnato oggi a Cagliari ai partecipanti alle Settimane sociali e poi distribuito in tutte le diocesi. È il frutto della collaborazione tra l'associazione Libera e la Cei, in particolare l'Ufficio nazionale per i problemi sociali e del lavoro, il Servizio nazionale per la Pastorale giovanile, la Caritas italiana, il Progetto Policoro. Ed è stato affiancato nei mesi scorsi (ma si andrà avanti ancora) da una serie di corsi di formazione destinati proprio agli operatori diocesani e delle associazioni del volontariato cattolico.

«Oggi - si legge nell'introduzione del segretario generale della Cei, monsignor Nunzio Galantino - diverse diocesi con i loro Pastori, tante parrocchie, Caritas territoriali, fondazioni, gruppi scout, comunità, associazioni di volontariato e cooperative sociali, utilizzano i beni confiscati alle mafie per gli scopi di promozione educativa e culturale, formazione e accoglienza, di lavoro e impresa sociale - come le cooperative Libera Terra e del Progetto Policoro - trasformando luoghi di violenza e di morte in segni e gesti di nuova vita».

Delle 155 esperienze 38 sono in Sicilia, 34 in Calabria, 30 in Lombardia, 19 in Puglia, 17 in Campania, 4 in Piemonte, 3 in Liguria, Lazio e Sardegna, 1 in Triveneto, Emilia Romagna, Toscana, Abruzzo. Per quanto riguarda le tipologie 53 sono gestite da associazioni, 28 da cooperative, 27 da diocesi e parrocchie, 13 dai gruppi scout

Quando il bene confiscato diventa un bene comune

L'impegno della Chiesa nei percorsi di giustizia sociale

cei e parrocchie, 13 dai gruppi scout Agesci, 10 da fondazioni, 9 da Caritas, 6 da Associazioni temporanee di scopo, 4 da comunità, 3 da consorzi di cooperative, 1 da enti di formazione. Come è evidente dai numeri e come sottolinea il dossier, «il riutilizzo dei beni confiscati costituisce un'opportunità di lavoro per i giovani, coniugando e integrando la dimensione economica con quella etica e sociale, nella sperimentazione di soluzioni innovative relative alla valorizzazione e all'auto sostenibilità». Fondamentale, proprio per questi progetti, il ruolo delle «organizzazioni facenti parte della filiera di supporto al Progetto Policoro» e il sostegno della Fondazione con il Sud. Iniziative che sicuramente trovano linfa vitale nelle parole di papa Francesco e nei documenti della Chiesa coi quali si a-

pre il dossier. Ma gran parte è dedicato al lunghissimo elenco delle belle esperienze divise per Regioni ecclesiastiche. Per ognuna si spiega chi è il gestore del bene confiscato, una breve storia e quali attività vengono svolte. Ed è davvero una geografia di una bella Italia e di una Chiesa che si sponga le mani. Limitandoci a qual-

che flash sul tema del lavoro ricordiamo in Calabria l'ostello gestito a Locri dal Consorzio Goel, le cooperative sociali Valle del Marro di Polistena e Terre Joniche di Isola di Capo Rizzuto. E ancora in Campania, a Quindici, il maglificio 100Quindici gestito dalla cooperativa sociale Oasiproject, a Melizzano, la cooperativa sociale Sant'Alfonso che gestisce un centro di recupero di rifiuti elettrici, a Battipaglia il Bar 21, a Casal di Principe la cioccolateria dove lavorano sei ragazzi disabili, gestita dalla cooperativa Davar, nata dalla collaborazione tra l'Azione cattolica e la parrocchia di san Nicola, dove fu parroco e venne ucciso don Peppe Diana. In Emilia Romagna, a Bertinoro, la cooperativa Forma.b, si occupa di reinserimento lavorativo, in particolare nel settore ambientale.

Tornando al Sud, in Puglia troviamo a Sant'Erasmo in Colle la cooperativa sociale Salute che poi assieme alla cooperativa Fonte viva e all'associazione Abusuan ad Acquaviva delle Fonti gestisce un progetto di inserimento lavorativo per migranti. E ancora a Cerignola le cooperative Pietra di Scarto e Altereco, e l'associazione volontari Emmanuel. In Sardegna, a Girceli l'associazione La Strada, che con l'agricoltura attua progetti di recupero di carcerati. Infine in Sicilia le cooperative sociali Rita Atria (Mazara del Vallo), Nuovi Percorsi (Nicosia), Rosario Livatino (Agrigento), Ecosmed (Messina). Tutte storie che vedono protagonisti vescovi, parroci, volontari. E che stanno offrendo tante occasioni di lavoro.



Giovani al lavoro nei campi gestiti dalla cooperativa Pietra di Scarto a Cerignola

BASSETTI
«Punti di partenza i volti della gente»

«A Cagliari non vogliamo celebrare l'ennesimo convegno: contribuirebbe, una volta spente le luci, a lasciare le cose come sono. Vogliamo, piuttosto, lasciarci interrogare - come Chiesa, società e istituzioni - dai volti e dalle storie della gente: osservate con sguardo evangelico, restano il nostro punto di partenza». È un passaggio della lettera del cardinale Gualtiero Bassetti, presidente della Cei, pubblicata sul numero di novembre di «Vita Pastorale», il mensile del gruppo editoriale San Paolo, in vista dell'evento al via oggi.



I ragazzi della cooperativa Oasiproject

INFORMAZIONE

I media Cei in campo per seguire l'evento

Sul sito delle Settimane sociali (sul portale <http://www.chiesacattolica.it>) sarà possibile seguire in streaming i lavori della 48esima edizione delle Settimane Sociali dei cattolici italiani che si tiene a Cagliari da oggi a domenica. I media Cei dedicheranno in questi giorni ampio spazio alla copertura dell'evento. Avvenire (il quotidiano con numerose pagine di approfondimento e il sito internet) e Sir seguiranno passo a passo i lavori con dossier e approfondimenti, così come Radionuova. Tv2000 dedica alle Settimane sociali una programmazione speciale. Le dirette iniziano da oggi a partire dalle ore 15.20, con l'edizione speciale del Tg2000 che introduce l'apertura dell'evento e l'intervento del presidente della Cei, cardinale Gualtiero Bassetti.

IL DATO

Occupazione a livelli pre-crisi, ma a termine

Il numero degli occupati «si è riportato sui livelli pre crisi». Lo segnala l'Ufficio parlamentare di bilancio nella Nota congiunturale di ottobre, sottolineando che il recupero è stato trainato «dal marcato incremento dei lavoratori dipendenti con contratto a termine», che tra gennaio e agosto 2017 ha segnato un aumento del 10,8%, circa 5 volte superiore alla media del 2016. L'occupazione a carattere permanente, aumentata dello 0,6%, ha invece contribuito in misura minore. L'autorità sottolinea come al consistente recupero dei livelli occupazionali non si sia accompagnato un corrispondente rialzo del monte ore di lavoro, che rimane «sensibilmente distante dai livelli pre-crisi». Per l'Upb persiste al 23% un grado di sotto-utilizzo delle forze lavoro, che includono disoccupati, sottoccupati e gli inattivi disposti a lavorare.

La storia/1

È a Cosenza il centro di ricerca del colosso giapponese Ntt Data

PAOLA SCARSI

Tokyo, Palo Alto e Cosenza sono i tre centri di Ricerca e Sviluppo della Ntt Data, del colosso nipponico Ntt che conta 240 mila dipendenti in tutto il mondo e fattura oltre 112 miliardi di dollari. Tutto nasce nel 2001 in un bilocale di Cosenza e prosegue grazie all'impegno, la costanza e l'amore per la propria terra di quattro persone che, all'interno di un gruppo italiano di consulenze manageriale e It, fondano una piccola start up specializzata in sicurezza informatica, trasferita dopo step successivi alla Ntt. I quattro sono Emilio Graziano, Giorgio Scarpelli, Francesco Gargano e Roberto Galindi, oggi vice presidente di Ntt Data Italia; hanno da poco superato la cinquantina e parlano con giusto orgoglio della «loro» impresa che continua ad assorbire i migliori laureati dell'Università della Calabria e non solo. «Parte del merito la dobbiamo ascri-

vere proprio alla partnership con l'università della Calabria attiva dal 2001 e da allora costantemente rinnovata», dice Giorgio Scarpelli. «La nostra azienda continua ad ampliare il proprio raggio d'azione ed è costantemente alla ricerca di personale specializzato. Attualmente abbiamo 260 dipendenti, la maggioranza dei quali non supera i 35 anni. Le donne sono il 30%. Il core business dell'azienda rimane la sicurezza informatica, cui si affiancano altri ambiti tecnologici come lo IoT (Internet of thing), le mone virtuali e la robotica. Paradossalmente, ad eccezione dell'ambito universitario, siamo più conosciuti sul mercato internazionale che su quello locale».

Solo recentemente siamo diventati partner del primo Distretto Tecnologico di Cyber Security, programma finanziato anche dall'Europa e guidato da Poste Italiane per la realizzazione di una «Teknocity» all'avanguardia. Tra i tanti progetti avviati quello

Il gruppo nipponico da 112 miliardi di dollari di fatturato ha assorbito una start up cosentina specializzata in sicurezza informatica. Oggi hanno 260 dipendenti in Calabria

con la Biblioteca Apostolica Vaticana che prevede la digitalizzazione di 3000 degli oltre 82.000 manoscritti, per quasi 41 milioni di pagine, conservati nella Biblioteca. A Cosenza si lavora anche allo sviluppo del robot interattivo «Sota», utilizzato in Giappone per l'assistenza agli anziani e di «Hitoe», la maglietta «intelligente» che rileva e trasmette battito cardiaco, respirazione, attività muscolare, sudorazione ed altri parametri legati all'attività sportiva: la indossano alla McLaren.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La storia/2

A Castellaneta il regno dell'aronia per la prima volta coltivata in Italia

MARINA LUZZI

Parte dalla Puglia, prima in Italia, la produzione delle bacche di aronia, utilizzate come antiossidante, soprattutto nei Paesi dell'Est. Alla richiesta di un mercato italiano sempre più attento alla salute ha risposto Castellaneta, in provincia di Taranto, con la masseria Fruttirossi, che dalla primavera ha destinato al prodotto quattro ettari con oltre novemila piante. E nei giorni scorsi è stata avviata la vendita di bacche di aronia nei supermercati del nord Italia commercializzate con il marchio Lo-

Me Super Fruit. «Siamo un'azienda nata nel 2016 - spiega Dario De Lisi, che lavora insieme a padre e fratello - ma con sessanta collaboratori tra coltivazione, produzione e trasformazione del prodotto. L'aronia suscita interesse nonostante non sia una bacca «recente». Dopo il disastro di Chernobyl fu somministrata per limitare i danni delle radiazioni, dato il forte potere antiossidante e la capacità di rafforzare le difese immunitarie. È un prodotto di nicchia ma noi ci crediamo e stiamo ottenendo le prime soddisfazioni. L'abbiamo piantumata la scorsa primavera, il raccolto è andato al di là di ogni più rosea aspettativa e così è stato possibile lanciarla sul mercato». I De Lisi coltivano anche melagrano e bacche di goji, distribuiti in esclusiva dalla B&B Frutta di Verona. «Sono fondamentali le proprietà salutistiche dei prodotti che andiamo a piantare e le tecniche di produzione che devono seguire moderni standard». Per il melagrano, ad

esempio, che coltivano primi in Italia per estensione (250 ettari), si sono fatti aiutare dagli esperti più rinomati del settore, provenienti da Israele, dove si lavora la terra in condizioni molto più difficili. «Ci hanno insegnato a preparare il terreno - prosegue - con la cosiddetta «baulatura». La pianta cresce come su piccoli dossi, con sotto un telo «pacciamante» in plastica bianca che contiene l'evaporazione acqua garantendo il risparmio idrico e permette al sole di nutrire la pianta anche dal basso, con una produttività maggiore e naturale al 100%. Infine le «spalliere» in profili d'acciaio sorreggono il peso del frutto». A breve sarà inaugurato uno stabilimento di essiccazione, trasformazione e confezionamento, in cui saranno realizzati succhi di frutta e confezioni. «La filiera cortissima è il nostro prossimo obiettivo. A livello economico è più sostenibile - conclude - e riduce l'impatto ambientale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA